

# Le perdite Citigroup mandano a picco i mercati azionari

## L'Europa brucia 200 miliardi. Cade Milano Pesano anche i segnali di recessione Usa

di Marco Ventimiglia / Milano

**EFFETTO DOMINO** Anche in economia un conto è sapere le cose, un altro toccarle con mano. Un esempio doloroso lo si è avuto ieri dall'America, con il colosso bancario Citigroup che ha reso noti i dati relativi al quarto trimestre. Che si trattasse di numeri

assai poco rassicuranti, a causa del perdurare della crisi dei mutui subprime, lo sapevano un po' tutti, ma, appunto, l'ufficializzazione da parte dell'istituto di una perdita trimestrale record di 9,83 miliardi di dollari ha comunque avuto l'effetto di una mazzata sui principali mercati azionari, a cominciare da quelli del vecchio continente che si apprestavano a chiudere la seduta.

Come se non bastasse, a raggelare l'atmosfera ci sono stati anche i dati macroeconomici Usa, con l'indi-

cazione di una contrazione delle vendite al dettaglio nel mese di dicembre, che hanno alimentato i timori, se non la certezza, di una possibile recessione in arrivo, tanto più che i prezzi alla produzione nel 2007 hanno registrato il maggior rialzo degli ultimi 26 anni negli Stati Uniti. Un dato quest'ultimo che ha particolarmente inquietato gli analisti perché potrebbe limitare la libertà di manovra della Fed sui tassi di interessi per il rischio di un aumento della pressione inflattiva.

Morale della storia, le borse europee si sono avvitate verso il basso, bruciando la bellezza di 205 miliardi di euro come certificato dal calo dell'indice paneuropeo Stoxx 600 che ha lasciato sul campo il 2,56%. In particolare, Parigi è scivolata del 2,83%, Londra del 3%,

Francoforte del 2,27% e Amsterdam del 2,93%.

Quanto a Piazza Affari, non poteva certo fare eccezione, anche se alla resa dei conti la perdita si è attestata fra i livelli più bassi. Alla fine l'indicatore principale, il Mibtel, ha lasciato sul campo il 2,31% a 27.551 punti, mentre lo S&P/Mib è arretrato del 2,3% a quota 36.682. Da sottolineare pure il dato relativo al volume delle contrattazioni. Infatti, gli scambi sulla piazza milanese sono risultati in ripresa, per un controvalore di 5,4 miliardi di euro, quasi ai livelli delle medie registrate nell'anno appena concluso.

Un andamento che in pratica, al pari di quanto accaduto in Europa, non ha risparmiato nessun settore. In particolare, sono finiti sotto pressione Fiat (-3,12%) ed Eni (-2,44%) quest'ultima l'azione a maggior capitalizzazione di tutto il listino di Piazza Affari. Tra le altre blue chip forti cala tra i bancari, con Unicredit (-3,07%), Intesa (-3,49%) e Bpm (-2,53%). Giù Mediolanum (-4,63%), male Luxottica (-4,25%), Parmalat (-4,46%), Impregilo (-4,77%), Prysmian (-4,50%), e Tiscali (-5,88%), Tomando alle vicende di Oltreoce-



## APPLE Il computer supersottile

STEVE JOBS, fondatore e guida di Apple, presenta il MacBook Air, il pc supersottile e superleggero, durante il suo intervento alla MacWorld Conference di San Francisco

ano, Citigroup ha annunciato, oltre alla maxi perdita nel trimestre, anche svalutazioni per 18,1 miliardi di dollari, con la previsione di una riduzione fino al 40% del dividendo. Contemporaneamente, il numero uno delle banche Usa ha comunicato l'arrivo di capitale fresco per 12,5 miliardi di dollari. Anche in questo caso a prestare soccorso - ad un prezzo reso inevitabilmente conveniente in quan-

In Piazza Affari il Mibtel accusa un calo del 2,32% Indietreggiano quasi tutti i titoli

to depresso dalle perduranti tensioni sul settore della finanza e del credito - contribuiranno diversi fondi sovrani di paesi emergenti e investitori mediorientati, carichi di contanti ottenuti dai proventi petroliferi. I miliardi giungeranno dalla Singapore Investment, che rileverà una quota del 4%, mentre tra gli altri "soccorsitori" si contano la Capital Research Global Investors, la Capital World Investors, la Kuwait Investment Authority, e la New Jersey Division of Investment controllata da principi dell'Arabia Saudita. Lo scorso novembre Citigroup aveva già annunciato un rifinanziamento da 7,5 miliardi di dollari da parte della Abu Dhabi Investment Authority in cambio di una quota del 4,9% dell'istituto.

# Mr Prezzi avverte: non faccio miracoli

## È l'economista Antonio Liroso Non avrà poteri sanzionatori

di Roberto Rossi / Roma

**PREZZI** Il Garante per la sorveglianza dei prezzi, conosciuto ormai come Mister Prezzi, ha un nome. Si chiama Antonio Liroso, 47 anni, economista, già "Mr Liberalizzazioni", braccio destro del ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani nella stesura delle tre lenzuolate di apertura del mercato. Liroso è stato nominato ieri dal governo come il nuovo guardiano contro l'inflazione. Un ruolo di difficile interpretazione. Liroso, che si è presentato dicendo di non avere «la bacchetta magica», non avrà poteri sanzionatori ma solo di «monitoraggio e sorveglianza, di informazione e sensibilizzazione dei consumatori e di promozione delle iniziative virtuose di coloro che decidono di abbassare i prezzi».

In questo suo nuovo ruolo Liroso potrà «isolare fenomeni speculativi anche attraverso un sistema istruttorio» che farà perno sulle segnalazioni dei cittadini

Nel 2007 inflazione all'1,8%, ma a dicembre il carovita è schizzato al 2,6% ai massimi dal 2003



Antonio Liroso Foto Ansa

(tramite le Camere di Commercio o, da oggi, direttamente con una e-mail al sito [www.osservazioneprezzi.it](http://www.osservazioneprezzi.it)), stringere «una più forte collaborazione con la Guardia di Finanza», rivolgersi direttamente in via formale a «chi pratica prezzi che si discostano significativamente dalle rivelazioni ufficiali». Il tutto però senza la possibilità di irrorare sanzioni. Per quelle, ha detto Liroso, basta la normativa vigente che fa leva sull'Antitrust, sui Comuni, sul codice penale.

Anche senza bacchetta magica il nuovo Mister Prezzi avrà il suo bel dal fare. L'inflazione corre a ritmi che non si vedevano da quattro anni a questa parte e getta in allarme i sindacati, in particolare la Uil che parla di «emergenza potere d'acquisto». A dicembre, ha confermato l'Istat, il tasso di crescita dei prezzi è arrivato al 2,6%, livello raggiunto solo ad ottobre del 2003, con un effetto trascinamento sul 2008 dell'1,3% (in pratica anche nei prossimi 12 mesi i prezzi rimasero stabili, l'inflazione non scenderebbe

sotto questa cifra). Come ormai da qualche mese, i principali imputati dei rincari sono stati alimentari ed energia, in primis pane, benzina e gasolio. Tutti prodotti che hanno registrato aumenti a due cifre rispetto all'anno precedente: di oltre il 12% per il pane, dell'11,6% per la benzina verde e del 15,3% per il diesel. A diminuire sono stati invece i prezzi dei medicinali (-2,7%) degli apparecchi telefonici (-7%) e delle tariffe aeree (-1,7%). Tutti settori, ha sottolineato Liroso, «interessati dalle liberalizzazioni di Bersani e che mostrano dunque che qualcosa negli ultimi mesi si è mosso».

Le reazioni alla nomina di Liroso sono state le più disparate. Soddisfazione è stata espressa dai commercianti, chiamati spesso in causa per i rialzi dei prezzi. Confcommercio ha espresso l'auspicio «che questa nuova figura possa contribuire ad una grande "operazione verità" sulla questione inflazione». Adubs e Federconsumatori «non hanno dubbi sulle capacità di Liroso», ma come altre associazioni, a partire dal Codacons, avrebbero preferito che il nuovo Garante fosse dotato anche di qualche potere sanzionatorio in più.

## IL TAGLIO DELLE STIME

Previsioni delle principali variabili macroeconomiche (variazioni percentuali sull'anno precedente)

PRODOTTO INTERNO LORDO*			
2007			1,7%
2008			1,0%
2009			1,1%

	2007	2008	2009
Consumi privati	2,0%	1,1%	1,0%
Consumi collettivi	0,3%	0,5%	0,2%
Investimenti fissi lordi	2,8%	2,0%	1,5%



INFLAZIONE	
2007	2,5%
2008	2,0%

DEFICIT E DEBITO PUBBLICO NEL 2007			
Rapporto deficit/Pil		Rapporto debito/Pil	
Bankitalia	2,4%	Bankitalia	105,0%
Obiettivi Governo**	2,8%	Obiettivi Governo**	106,9%

\* Per il Pil e le sue componenti: quantità a prezzi concatenati; variazioni stimate sulla base di dati trimestrali stagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. Senza correzione, si stima che i tassi di crescita medi annui del Pil siano 1,9; 1,0 e 1,2%.

\*\* Obiettivi previsti dalla manovra di bilancio 2007. Fonte: Banca d'Italia

# Bankitalia: meno crescita, bene i conti

## Nel 2008 il Pil scende all'1%. Sui bilanci familiari pesa il caro-mutui

di Bianca Di Giovanni

**BOLLETTINO** Conti pubblici «in significativo miglioramento». Arriva anche da Bankitalia il riconoscimento

allo sforzo fatto sul fronte del risanamento. Sia il deficit che lo stock di debito sul Pil saranno a fine 2007 inferiori a quanto stimato (rispettivamente 2,4 e 105%). Ma questo è forse l'unico dato tutto in positivo (assieme a quello sulla crescita delle entrate tributarie) dell'ultimo bollettino economico divulgato ieri dalla banca centrale. Bene i conti, ma molto male le prospettive di crescita. Secondo gli economisti di Via Nazionale il 2008 finirà con un aumento del Pil di appena un punto percentuale. A luglio scorso si stimava un +1,7%: lo stesso prevede la Finanziaria appena va-

rata. Ma nel giro di mezzo anno tutto lo scenario internazionale è mutato in peggio, soprattutto per due fattori: il prezzo del petrolio e il mercato dei cambi, con un euro sempre più forte rispetto al dollaro. Si chiamano «shock esogeni», cioè «malanni» che arrivano da fuori e che si abbattono con forza sulla nostra fragile economia. Anche se tutta l'Europa sta subendo revisioni analoghe. E non è finita qui: il quadro delineato non sembra neanche il più pessimistico possibile. «Vi sono rischi di un rallentamento ciclico - si legge - negli Stati Uniti e in altri Paesi avanzati, più brusco di quello qui ipotizzato. I rincari delle materie di base potrebbero rivelarsi più duraturi del previsto. Per le famiglie i tempi si fanno sempre più duri. A segnalare è il ristagno dei consumi registrato nella seconda metà del 2007: un dato che in prospettiva potrebbe peggiorare in una netta frenata. Negativa è anche la stima sul red-

dito disponibile reale che «rallenterebbe ancora più marcatamente». Il bollettino nota poi come per tutto il 2007 siano diminuiti i consumi alimentari e che il livello di indebitamento ha raggiunto il 50% del reddito disponibile. Sui bilanci familiari si è abbattuta anche la crisi dei mutui «sub prime»: per pagare solo il servizio del debito (cioè gli interessi) si consuma il 7,6% del reddito disponibile. L'aumento, spiega la Banca d'Italia, è dovuto per circa la metà all'aumento dei tassi, in particolare per i mutui a tasso variabile che rappresentano oltre

Bene l'andamento delle entrate tributarie soprattutto per il balzo in avanti dell'Ires

tre quarti del totale e risentono del significativo rialzo dei tassi interbancari registrato a partire da agosto, in concomitanza con l'acuirsi della crisi del settore immobiliare statunitense. Un aumento di mezzo punto del tasso interbancario determina un incremento del servizio del debito pari in media a circa lo 0,6% del reddito disponibile delle famiglie. L'aggravio, sottolinea la Banca d'Italia, risulta maggiore per le famiglie con i redditi più bassi, caratterizzate da un'incidenza della rata sul reddito mediana più elevata. La crisi dei «mutui ad alto rischio» ha fatto emergere anche delle rigidità nel sistema del credito. Secondo i calcoli dell'ufficio studi, nel 2007, le entrate tributarie sono aumentate del 4,8% (18,8 miliardi) rispetto al 2006, grazie soprattutto al balzo dell'Ires. Una nota delle Finanze sottolinea come il dato sia in linea con quello appena divulgato dal ministero.

**MADE IN ITALY** Alle sfilate di Milano pettegolezzi e polemiche sull'impatto dei grandi gruppi nella conduzione di ex aziende familiari: si perdono valore e creatività

# Il gigantismo rovina la moda? Meglio restare alle dimensioni del fruttivendolo

GIANLUCA LO VETRO

"La moda deve mantenere la dimensione del fruttivendolo, non dell'ipermercato". In metafora ortofrutticola, Kean Etro sintetizza la filosofia del brand di famiglia con fatturato di 300 mln di euro cresciuto del 13%. La sua passerella di terra con patate e ciuffi di lattuga? Un auspicio per il settore a "tomare ciò che è in natura" ma anche una sorta di corollario del libro "Deluxe. How luxury lost its luster" (Penguin, 2007) di Dana Thomas. Secondo la giornalista di Newsweek, con l'ingresso di Bernard Arnault nel fashion business e la costituzione di grandi gruppi industriali che hanno sostituito le

imprese familiari, si sarebbero snaturati esclusività e artigianalità, basilari per il luxury. "Da quando il profitto guida le decisioni delle aziende - sostiene Thomas - la qualità è scomparsa per elevare i margini economici, complice una democratizzazione del lusso reso disponibile al grande pubblico. Magari solo con un paio di occhiali con il logo in vista di brand un tempo esclusivi". Etro però non ci sta. "Abbiamo rifiutato un sacco di licenze. Si può essere belli e forti anche da piccoli: fuori dai gruppi. Lo spirito, la passione e il sangue che ci mettono quelli che, come noi, si riuniscono nel CdF (consiglio di famiglia) anziché nel Cda (consiglio di ammi-

nistrazione), restano indispensabili". Dissente Ferruccio Pozzoni, neo direttore artistico di Valentino Uomo di Permira. "Non ho subito alcun condizionamento commerciale. Ho lavorato liberamente solo per consolidare l'identità dello stile Valentino". Certo, il marchio che fattura 260

Per i suoi gadget Gucci s'ispira alla ex Urss, Armani si scatena in creme e deodoranti

milioni di euro (7/8% uomo, 25% accessori, 7/8% profumi, rimanente donna) resta un'eccezione del made in Italy. Vedi la collezione ad alto tasso di smoking, disposta in un armadio qui chiamato "dressing pleasure". Ma proprio Matteo Marzotto, con esperienza sia nelle grandi aziende che nell'impresa di famiglia, osserva: "ci sono nuovi mercati asiatici che richiedono approcci alternativi al lusso di nicchia. Se il made in Italy vuole competere nella sfida globale, deve mantenere la sua natura di artigianato industriale, elaborando al tempo stesso delle risposte anche per questi scenari". Così, Gucci che realizza il 12,5% di fatturato con l'abbigliamento e

il 68,9% con gli accessori, ha lanciato uno stile da esule russo con gadget come la spillina militare dell'ex Urss con la G al posto di falce e martello. Astuzia accessibile ai più e di certissimo mercato, con buona pace di marxismo e leninismo, sfruttati dallo stilismo. Sul fronte del mass market griffa-

Marzotto: se il made in Italy vuole ancora competere deve mantenere la natura di artigianato industriale

to, l'ultimo business allettante è lo skin care: creme per uomini sempre più vanesi. Armani l'ha appena immesso sul mercato dei cosmetici che, insieme ai profumi, rappresentano già il 28% del suo fatturato di 2064 mln di euro (52% abbigliamento). Alla luce di quest'ultimo dato record, lo stilista può confessare candidamente: "se si parla bene dei vestiti in pedana, la gente che compra un cosmetico crede di acquistare qualcosa di importante". Logica e strategia, dunque, l'idea di mandare in passerella un uomo regale che con un'eleganza di velluto, "induca a dare del lei". I giovani, poi, ci proveranno più gusto a dare del tu ai deodoranti.

Manco a dirlo, nella fabbrica di sogni dei defilé di Milano Moda, terminati ieri, le celebrities sono "di casa" e spesso diventano più importanti degli abiti. Da Cavalli, le Spice Girls sono state contese a suon di esclusive dai principali quotidiani. Una manna per personaggi come Beyoncé che, pur essendo testimonial del profumo Diamonds di Emporio Armani, non si è preoccupata di andare pure da Donatella Versace col compagno Jay-Z. "Il rapper è molto legato alla stilista", motivano con imbarazzo all'ufficio stampa. Fatto sta, che anche un affare di coppia è diventato una coppia d'affari, modello supermarket: paghi uno, ne vengono due.